



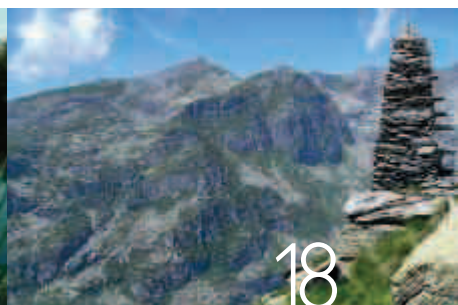
6



10



14



18



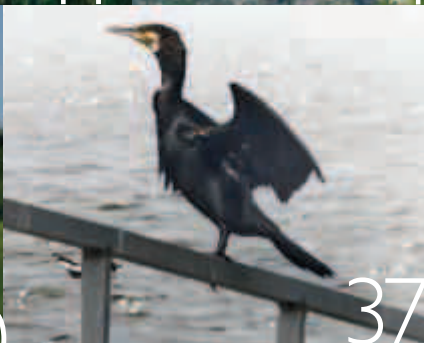
22



26



30



37

«ALLA NATURA  
SI COMANDA  
SOLO UBBIDENDOLE»

(ALPHONSE ALLAIS)

#### EDITORIALE

TARTUFI DELLA NOSTRA TERRA 1

di William Casoni – Assessore regionale al Commercio e ai Parchi

TARTUFI: QUANDO IL LABORATORIO AIUTA LA TAVOLA 6

di Enzo Gino

QUANDO ANCHE IN PIANURA C'ERANO LE FORESTE... 10

di Loredana Matonti

PUBBLICO E PRIVATO, INSIEME PER LA NATURA 14

di Matteo Graglia, Massimiliano Biasoli, Dario Zocco

I BONHOM DI SAN BERNÈ 18

di Gian Marco Mondino

SE IL NEBBIOLO SA DI GEOLOGIA... 22

di Gianni Boschis

LA STORIA CHE EMERGE DAL FONDO 26

di Enrico Massone

NEL CUORE STORICO E GEOGRAFICO DEL PIEMONTE 30

di Miriam Canonica

BENVENUTI AL POTAGER ROYAL, L'ORTO DEI RE 34

di Mariano Salvatore

LA CARICA DEI CORMORANI 37

di Elisa Bottazzi

AGILE COME UNA LUCERTOLA 40

di Federico Crovetto

RUBRICHE 41

# TARTUFI

## QUANDO IL LABORATORIO AIUTA LA TAVOLA

Enzo Gino

Le nuove tecniche scientifiche consentiranno di valorizzare sempre più i piaceri della tavola

Quanto si è scritto e si continua a scrivere sul tartufo è talmente copioso che riesce difficile trovare qualcosa di nuovo o originale da dire, ma per i nostri lettori abbiamo voluto gettarci nella tenzone e provare a descrivere profili di conoscenza forse meno noti su questo che, diversamente da quanto tanti credono, non è un vegetale.

Per farlo ci siamo rivolti a chi di mestiere i tartufi e non solo, li studia da decenni: Paola Bonfante,

direttore adesso del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università e prima del Centro di Studio sulla Micologia del terreno del CNR, un classico luminare della materia, con trent'anni di ricerca sulle spalle e che in una lunga intervista ci ha raccontato qualche frammento delle relazioni scienza-tartufo.

Molti sanno che il tartufo appartiene alla famiglia dei funghi cosiddetti "ipogei", ossia che crescono sotto terra. Pochi sanno che i funghi, dopo gli insetti, sono il gruppo biologico più numeroso sul pianeta. Si stima esistano almeno mezzo milione di varietà fungine e da tempo sono stati elevati al rango di un regno a sé, alla stregua del regno vegetale o animale non appartenendo quindi né all'uno né all'altro.

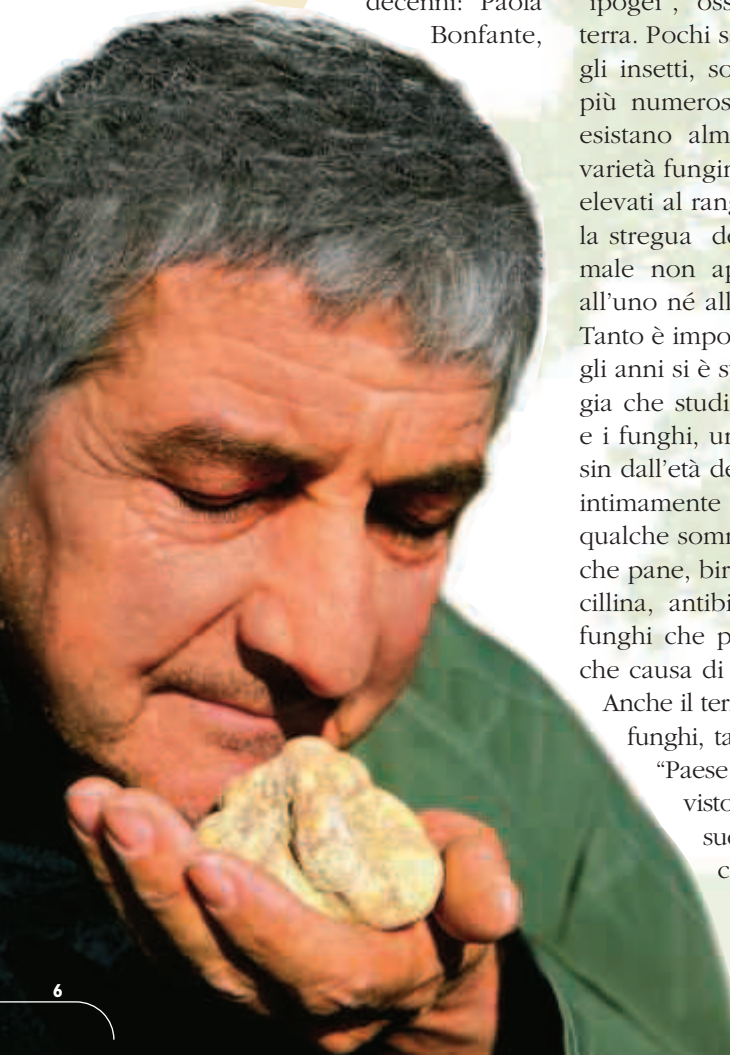
Tanto è importante la materia che negli anni si è sviluppata la etnomicologia che studia il rapporto fra l'uomo e i funghi, un rapporto documentato sin dall'età della pietra che coinvolge intimamente l'uomo. Giusto per dare qualche sommario cenno, si può dire che pane, birra, vino, formaggi, penicillina, antibiotici esistono grazie ai funghi che però possono essere anche causa di malattie.

Anche il territorio è caratterizzato dai funghi, tanto che si potrebbe dire "Paese che vai, funghi che trovi" visto che ogni paese ha le sue varietà ed in alcuni continenti come l'Australia questo regno è ancora tutto da esplorare.

Attraverso la filogeografia, che studia la distribuzione geografica delle linee genetiche che sono presenti nelle popolazioni di una specie o gruppi di specie, è stata studiata la distribuzione del tartufo anche nel passato. Così si è scoperto che, alla fine della glaciazione, 10.000 anni fa, il *Tuber melanosporum* seguì le querce dalle zone più meridionali e calde dell'Italia e della Spagna verso le valli francesi, mentre il *Tuber magnatum Pico* o Bianco d'Alba non ha mai superato le Alpi, restando confinato nelle colline e nelle pianure padane per arrivare sino all'Istria, Croazia, Slovenia e Ungheria.

I tartufi si riducono a oltre una sessantina di specie presenti in Europa, America e Australia. In Italia sono presenti circa 25 varietà e di queste solo poche sono ricercate e, in base alla legge 752 del 16 dicembre 1985, solo 9 specie in tutto sono commercializzabili:

- 1) *Tuber magnatum Pico*, detto volgarmente tartufo bianco;
- 2) *Tuber melanosporum* Vitt., detto volgarmente tartufo nero pregiato;
- 3) *Tuber brumale* var. *moschatum* De Ferry, detto volgarmente tartufo moscato;
- 4) *Tuber aestivum* Vitt., detto volgarmente tartufo d'estate o scorzone;
- 5) *Tuber aestivum* var. *uncinatum* Chatin, detto volgarmente tartufo uncinato;
- 6) *Tuber brumale* Vitt., detto volgarmente tartufo nero d'inverno o trifola nera;
- 7) *Tuber Borchii* Vitt. o *Tuber albidum Pico*, detto volgarmente bianchetto o mar-



# PUBBLICO E PRIVATO, INSIEME PER LA NATURA

Matteo Graglia, Massimiliano Biasioli, Dario Zocco

A San Genuario e alla Fontana del Gigante una nuova strategia di collaborazione tra aziende private e parchi in risposta ai nuovi assetti economici

Tra le risaie del Vercellese, nel paradiso di tarabusi, aironi rossi e falchi di palude, troviamo quello che è il primo caso di gestione partecipata tra un ente parco ed un'azienda privata per aprire le porte di due riserve naturali finora rimaste quasi sconosciute al pubblico.

Prendete una delle Riserve Naturali più interessanti dal punto di vista naturalistico di tutto il Piemonte; prendete uno degli Enti Parco più attivi della nostra Regione; e infine prendete

una società privata che lavora in campo naturalistico con forte passione e propositività. Provate a miscelare il tutto e il risultato che si otterrà sarà un perfetto connubio di idee, progetti e azioni caratterizzati da basi solide e dal sicuro valore e rendimento. Iniziamo col vedere nel dettaglio chi sono i tre soggetti:

1- Riserva naturale e Zona di salvaguardia (futura Area contigua) della Palude di San Genuario, immersa fra le risaie vercellesi, che interessa prin-

cipalmente i comuni di Crescentino e Fontanetto Po e marginalmente i comuni di Livorno Ferraris e Trino. Si estende su una superficie complessiva di circa 426 ettari (300 la sola Riserva naturale) comprendente diverse zone umide, collegate tra loro dal sistema risicolo, tra le quali un ex allevamento ittico abbandonato e ora rinaturalizzato grazie anche a un progetto LIFE condotto dall'Ente-Parco, con il supporto scientifico dell'ENEA, co-finanziato dall'Unione Europea e

# NEL CUORE STORICO E GEOGRAFICO DEL **PIEMONTE**

Miriam Canonica - Associazione "La Rocca" Verrua Savoia

I resti dell'antica Fortezza di Verrua sorgono su di un'altura al confine tra le province di Torino, Vercelli e Alessandria, al punto di incontro delle colline casalesi e torinesi.

I resti dell'antica Fortezza di Verrua sorgono su di un'altura al confine tra le province di Torino, Vercelli e Alessandria, al punto di incontro delle colline casalesi e torinesi. Insieme alla piazzaforte di Crescentino, alla quale era collegata attraverso un ponte di barche, la Fortezza ha sconvolto, nei secoli, piani di guerra delle grandi potenze europee e la sua complessa storia è dovuta in gran parte all'importanza strategica della sua posizione, dominante la confluenza della Dora Baltea nel Po.

Ciò che oggi rimane dell'antica struttura, importante baluardo difensivo di Casa Savoia, costituisce un elemento di grande valore storico, intimamente connesso con le vicissitudini storiche del Piemonte. L'origine

del nome "Verrua" è da ricondurre alla voce latina *verruca*, ovvero "poggio", o "protuberanza", termine derivante dalla sua particolare conformazione che presentava un "picco" proteso verso il Po.

Già citata in un documento del 999 in favore del Vescovado di Vercelli, la Fortezza subì l'assedio da parte di Federico Barbarossa nel 1167 e poi del Marchese del Monferrato nel 1387. Nel 1561, dopo essere stata utilizzata quale quartier generale per la conquista del Piemonte, dagli spagnoli e poi dai francesi, venne eretta in contado a favore del Conte Scaglia, uno degli uomini più importanti del ducato.

Fortificata agli inizi del '600, Verrua ebbe un ruolo determinante nel

1625, durante la guerra dei Trent'Anni, per la resistenza opposta agli spagnoli. In questa occasione Carlo Emanuele I duca di Savoia, spalleggiato dal Cardinale Richelieu, si inserì nel conflitto cercando di espandere i propri possedimenti sul Monferrato a danno degli spagnoli. Filippo IV attaccò la fortezza ma dopo tre mesi di conflitto dovette abbandonare il campo non essendo riuscito a occupare il piccolo presidio di Verrua.

La lungimiranza dei duchi sabaudi, in un secolo caratterizzato da numerosi conflitti sul territorio piemontese, portò a una radicale trasformazione della fortezza durante il periodo immediatamente successivo al grande assedio del 1625. Le fortificazioni